CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno VIII, n. 16, 2023

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège),Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

CRITICA DELLA RAGIONE VALUTATIVA

A cura di Davide Borrelli

MIMESIS

SUOR ORSOLA UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9791222309729
Issn: 2499-7641

© 2023 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: la vita messa alla prova
di Davide Borrelli 7

MAPPE

Il sottile legame tra la concezione neoliberista dell' istruzione e l'insegnamento per competenze
di Fiorenzo Parziale 19

La valutazione della disabilità nelle politiche inclusive delle organizzazioni aziendali
di Brunella Iengo, Domenico Napolitano, Luigi Maria Sicca 43

La critica della valutazione nelle politiche della conoscenza, dell'educazione e del Workfare
di Roberto Ciccarelli 59

Du Baccalaureat comme visa pour l'enseignement superieur a parcoursup comme portefeuille de competences?
L'evolution des critères d'évaluation des candidatures dans l'enseignement supérieur à l'heure de Parcoursup
di Erwan Lehoux 83

ROTTE

Nel campo del sociale: innovazione, valutazione e determinazione delle condotte
di Anna D'Ascenzio e Stefania Ferraro 99

Precarietà, spaesamenti, (dis)appartenenze.
Soggettività accademiche migranti nell'Europa del Covid-19
di Franco Palazzi e Carla Panico 123

La professione medica: tra dimensione europea del diritto sanitario, governance e valutazione
di Sarah Otera 149

RILIEVI

Le prove invalsi come emblema della nuova scuola neoliberista: due *case studies*
di Antonio Zapelli 163

Il Rav come documento strategico.
Alcune riflessioni critiche
di Elisa Fiaccadori 181

WUNDERKAMMER

La settimana della sociologia a Unisob: per una critica alla ramificazione della ragione neoliberista
di Giancarlo De Marco 193

TRAVELOGUES

Moral panics
di Andrea Caroselli e Pasquale Schiano 213

Anna D'ascenzio, Stefania Ferraro*

NEL CAMPO DEL SOCIALE: INNOVAZIONE, VALUTAZIONE E DETERMINAZIONE DELLE CONDOTTE

Abstract:
In this paper social innovation is analyzed as an "epistemological episode" related to the bureaucratic evolution of the Third Sector and anchored to disciplinary knowledge such as Urban Studies and the organizational analysis of social movements too. The authors aim to examine the contradictions of socially sustainable and innovative reforms in relation to the production of "capability technologies" to the advantage of territorialized organizations, increasingly oriented towards the provision of complex services and a state of tension towards improvement. Therefore, the continuous evaluation of the performance and the active participation are considered a new form of economic relationship.

Keywords:
Social Innovation; Evaluation; Active Participation; Welfare State and Third Sector; Sustainability.

1. *L'innovazione sociale: perché?*

In questo articolo si analizza il ruolo del processo valutativo in seno alle politiche di implementazione delle pratiche di innovazione sociale del Terzo Settore, nel tentativo di dimostrarne il nesso con le logiche neoliberali di performance e meritocrazia, finalizzate all'ottimizzazione delle risorse e al contenimento della spesa pubblica.

Il quadro complessivo in seno al quale tali logiche si insinuavano è quello di un Welfare State di matrice pubblica e di un Terzo Settore già da molto tempo riorganizzati secondo i principi di estrazione di valore (Gallino

---

* Anna D'Ascenzio ha scritto i paragrafi 1e 4; Stefania Ferraro ha scritto i paragrafi 2 e 3. La struttura generale dell'articolo è il risultato della collaborazione tra le due autrici.

2011) e di gestione manageriale della "cosa pubblica" (D'Ascenzio 2022); principi oramai rispondenti al più ampio scenario di finanziarizzazione dello stato sociale (Belotti, Caselli 2016). In particolare,

> la finanza di impatto sociale, al di là dei suoi aspetti tecnici e degli strumenti specificamente utilizzati, sposta in avanti la frontiera del *social investment* nel quale le risorse investite sono di natura prevalentemente pubblica, e prevede invece il ricorso a risorse private che, attraverso lo sviluppo di metriche di valutazione degli impatti dei programmi realizzati, si attendono di ottenere un utile, similmente a quanto accade per ogni altro prodotto di tipo finanziario. Risorse che vengono utilizzate per finanziarie programmi pubblici di intervento. In questo quadro i *social impact bond* […] [s]i configurano in breve come nuove forme di partenariato pubblico-privato (Moini 2017, pp. 80-81).

È in tale scenario che, relativamente alle gestione dei servizi e dei beni comuni, «non si può continuare a pensare che tutto il problema stia nella mancanza di concorrenza e di competizione e che l'introduzione della concorrenza sia l'unica soluzione», come ci ricorda Marotta (2022, p. 98); congiuntamente, però, non si può continuare a negare che "gemelli diversi" sono i processi di soggettivazione e l'economia di mercato, ma nella loro gemellanza coesistono e persistono tanto le pratiche di manipolazione quanto il disperato bisogno di un mondo cooperativo e solidale (Bevilacqua, Borrelli 2021).

Relativamente al variegato mondo del Welfare e delle politiche sociali, Moini (2017, p. 87) riscrive il paradigma dell'innovazione sociale – che operativamente si traduce in *social investment*, finanza di impatto sociale e secondo welfare – nei termini di *an old neoliberist wine in new bottles*, in quanto è nelle diverse forme di *social business* che l'innovazione sociali trova la sua ragione di esistere: «In questa prospettiva, in termini di capacità di *agency*, sono gli attori economici e non quelli sociali (associazioni, movimenti, etc.) in senso stretto ad avere una maggiore capacità di azione e innovazione» (ivi, p. 77).

In tal senso, la logica innovativa, intervenendo nel sociale, riconfigura in termini di ambiguità anche la più ampia questione delle relazioni sociali, dell'*empowerment* e della partecipazione attiva[1]; tali condizioni, pur nelle loro forme più genuine e spontanee, corrono il rischio di favorire l'imprenditorializzazione del Sé e del *community development*; ciò può accadere persino nelle più pure esperienze degli orti comunitari, sino a giungere al *performative environmentalism* (Moini 2023), alimentato dal paradigma della sostenibilità e dalle sue implicazioni in materia di sviluppo sostenibile.

1 Per un'analisi delle derive neoliberiste della partecipazione attiva cfr. Moini 2011a; 2011b, 2012, 2023.

Naturalmente, tale prospettiva trova piena applicazione a partire dalla riforma del Titolo V della Costituzione, attuata nel 2001, che all'art.118 introduce il principio di sussidiarietà[2]. Tra gli elementi centrali della riforma vi è certamente il patto di collaborazione, un accordo stipulato tra l'amministrazione e il cittadino, singolo o associato, attraverso il quale questi definiscono l'ambito degli interventi di cura o rigenerazione dei beni comuni urbani[3], in nome dell'interesse pubblico e ponendo a un livello paritario, in termini di responsabilità, il cittadino e l'amministrazione.

Esplicitamente, l'innovazione sociale ha rappresentato un nuovo e inedito "episodio epistemico" nell'evoluzione burocratica del Terzo Settore, ancorato a saperi disciplinari quali gli Studi urbani e l'analisi organizzativa dei Movimenti sociali[4], in particolare rispetto alle questioni connesse alla salvaguardia dell'ambiente e quindi al paradigma della sostenibilità. La prospettiva ecologica, che pure mette in discussione alcune forme del capitalismo, ha nello stesso tempo, «fatto intravedere nuove possibilità di guadagno con l'industria ecologica» (Paccino 2021, p. 50).

In altri termini, l'innovazione penetra nel campo del Terzo Settore in funzione di due fattori, che ne determineranno gli sviluppi successivi: 1. la riqualificazione degli spazi urbani in termini di sviluppo sostenibile; 2. la riconfigurazione dell'associazionismi in chiave di efficientismo.

Relativamente al primo punto, le analisi presenti in questo saggio si basano su un approccio teorico secondo il quale lo sviluppo sostenibile deve essere analizzato nella sua complessità e in contrasto con la pratica della semplificazione neoliberista che soddisfa il criterio dell'efficienza per determinare il risparmio di risorse economicamente valutabili (Spina 2019).

In tal senso, anche relativamente alle derive neoliberiste nel governo dello stato sociale, occorre esercitare un controllo sul ruolo sociale della scienza, sulla sua produzione e sui suoi usi, come sottolineano Laval e Vergne (2021) in relazione alla battaglia per il divenire comune delle istituzioni della conoscenza. Conseguenzialmente, si ritiene che la sostenibilità non possa essere

2 Per un'analisi dei principi portanti e degli effetti della riforma del Titolo V della Costituzione si veda Marcazzan 2004.

3 Per un'analisi di tale patto si rinvia a Salati 2019.

4 Una breve revisione del tema dell'innovazione sociale nella letteratura internazionale è possibile a partire dai lavori di Abu-Saifan (2012); Austin (1962); Fagerberg (2005); Frances, Nino (2010); Goldsmith (2010); Heiskala (2007); McElroy (2002); Moulaert, Vicari Haddock (2009); Moulaert (2005); Mulgan (2006); Noya (2011); Phills *et al*. (2008); Pol, Ville (2009). In relazione alla letteratura italiana si rinvia a Accorinti (2012); Bassi (2011); Donolo (2005); Furlani, Lutman (2012); Moini (2023); Olagnero (2012); Pirone (2012); Trigilia (2007); Vicari Haddock (2009); Sgritta (2012).

separata da una politica di uguaglianza educativa; quest'ultima, a sua volta, non può essere definita senza una politica di parità di condizioni di vita. Freire (1967, 1996) già teorizzava che il processo educativo e formativo è veramente tale quando è profondamente consapevole del pericolo di massificazione intimamente connesso alle economie contemporanee.

Acquisito ciò, si conviene che parlare di sostenibilità significa anche e soprattutto salvaguardare lo stato sociale, dotandolo delle risorse per far fronte alle contingenze generate dall'ipermobilità del lavoro e dall'anarchia dei mercati (Castel 2002). Le pratiche generali di medicalizzazione del corpo sociale (Rose 2018; Maturo, Moretti 2019; Conrad 2007) e, per esempio, la loro applicazione nella gestione del malessere nei percorsi formativi (Leher, Vittoria, Motta 2017; D'Ascenzio, Ferraro 2022a) – attraverso i processi di patologizzazione del disagio sociale ed economico degli alunni/studenti – non sono certamente affini alla giustizia sociale e non sono nemmeno in linea con l'idea di una ecologia integrale. Si tratta di distorsioni conseguenti alle visioni individualiste e adultocentriche del contesto sociale, entrambe incoraggiate dai criteri performativi e competitivi del neoliberismo. Inoltre, l'eccessiva medicalizzazione del corpo sociale è in totale contraddizione con la scarsa tutela delle persone malate a causa del lavoro che svolgono; si pensi – per esempio – a chi si ammala a causa della lavorazione dell'amianto e alla conseguente idiosincrasia tra sostenibilità e giustizia sociale, evidente in molte fasi processuali di legittima rivendicazione del riconoscimento del danno, quasi sempre inevaso in nome di una presunta assenza del nesso causa-effetto (D'Ascenzio, Ferraro 2022b).

Relativamente al secondo punto innanzi presentato – la riconfigurazione dell'associazionismi in chiave di efficientismo – ci si riferisce, invece, a una rideterminazione aziendalistica degli obiettivi, della *mission* e della progettualità del complesso comparto del Terzo Settore, chiamato a interventi più mirati e con un'incidenza nel territorio più puntuale e organizzata; chiamato, cioè, a ridefinizioni maggiormente rispondi alle logiche del finanziamento e dei finanziatori, sebbene spesso a discapito – nella realtà dei fatti – di un principio di continuità, sia nell'erogazione dei servizi e delle prestazioni sia nel progetto lavorativo del singolo operatore, la cui condizione contrattuale è sempre più vincolata ai finanziamenti attinti da bandi a evidenza pubblica (D'Ascenzio 2022).

Ci riferiamo a un cambiamento radicale che ha investito anche quella parte di Terzo Settore che afferisce alla sfera del Volontariato e che pure oramai risponde alle logiche di messa a sistema del lavoro sociale e dell'economia della cura; il Terzo Settore e con esso il Volontariato sono "nu-

triti" dell'indicazione – o se si vuole del "precetto morale" – neoliberale della responsabilità personale; quest'ultima avalla la trasformazione dei tradizionali principi di carità evangelica e fraternità, sui quali nasceva e si fondava il mutuo soccorso, in un lavoro produttivo, legittimato dalla morale della solidarietà, concetto che Supiot (2013) definisce estremamente ambiguo e molto appropriato alle dinamiche della globalizzazione.

Da qui genera anche l'applicazione dei criteri di *lifelong learning* e l'istituzione delle Università del Volontariato, con i relativi *Quaderni*, cioè le relative pubblicazioni che – come nel caso che segue – si realizzano spesso grazie al contributo di fondazioni bancarie e divengono luoghi di sussunzione e legittimazione del cambiamento:

> Un cambiamento che non coinvolge solo le strutture e il modo in cui queste operano all'interno del territorio, ma interessa anche le persone che agiscono nel settore, le loro motivazioni, i loro valori e attitudini che mutano in concomitanza alla trasformazione antropologica che investe la società e che inevitabilmente si ripercuote sull'organizzazione. Queste spinte esogene provenienti dal sistema di Welfare delineano una nuova figura del volontario che coinvolge la natura stessa del volontariato non più caratterizzato unicamente da dedizione, sacrificio e spirito di appartenenza, capace di interpretare le esigenze della società riducendo la pressione sui servizi pubblici, ma un professionista con spirito d'impresa: in questo senso, mutuandolo dalla terminologia anglossassone, si può parlare di *voluntary work*, in luogo di *voluntary action* che ha da sempre contraddistinto il volontariato di matrice tradizionale (Russo 2013, p. 5).

2. *Valutare per innovare?*

Workfare[5] e voluntary work[6] sono, dunque, esito anche del paradigma dell'innovazione applicato al sociale e legittimano la logica valutativa[7]:

5 Per un'analisi critica del concetto di *workfare* cfr. Ciccarelli 2023.

6 Per un'analisi critica del concetto di *voluntary work* cfr. D'Ascenzio 2022.

7 Per un'analisi critica dei processi di valutazione e dei sui effetti, in particolare in Italia, si veda il numero 8 (2019) di *Cartografie sociali. Rivista di sociologia e scienze umane*, curato da Davide Borrelli e Diego Giannone; in relazione all'applicazione della valutazione nei processi formativi, si veda il volume collettaneo *Perché la valutazione ha fallito*, 2023. Per un'analisi internazionale si rinvia a Alkin (2013); Alkin e King (2016); Dahler-Larsen (2019, 2013, 2012), Feller (2002); Fochler e de Rijcke (2017); Frances, Nino (2010); Kaltenbrunner, De Rijcke (2017); Kirkhart (2000); Pattyn *et al.* (2018); Roberts (2017).

> Le attività di volontariato connesse a obiettivi organizzativi risultano essere le più affidabili dove è possibile strutturare azioni di valorizzazione delle risorse e di valutazione del lavoro svolto (AA.VV. 2013, p. 31)[8].

Questo è quanto si enuncia nei sopra riferiti *Quaderni del volontariato*, considerando – altresì – che il processo valutativo di tutti i soggetti coinvolti nel Terzo Settore investe più piani: si valutano le prestazioni, i risultati raggiunti nell'erogazione dei servizi, i processi di *lifelong learning* e le modalità di gestione dei progetti finanziati. In tutti questi casi gli indicatori del monitoraggio generano dal focus dei finanziamenti che reggono la singola impresa o cooperativa non-profit e la singola associazione di Volontariato. In chiave di estrema semplificazione, sintetizziamo con la seguente analisi l'esito di tali processi di valutazione:

> Una delle principali cause di insoddisfazione lavorativa percepita nel terzo settore è la scarsa retribuzione, che è solitamente inferiore a quella del settore profit. Tuttavia nel terzo settore si registrano alti livelli di soddisfazione in quanto la retribuzione inferiore non incide sulla generale soddisfazione professionale poiché il senso di utilità sociale e la qualità dei rapporti personali con colleghi hanno un peso maggiore nella valutazione generale (AA.VV. 2013, p. 40).

Ne segue, dunque, un criterio valutativo finalizzato a ottimizzare l'imprenditorialità del settore e congiuntamente teso a stemperare le conseguenze sociali ed economiche della competizione, promuovendo un *caring neoliberalism*[9], in virtù del quale appare tollerabile una condizione di *woorking poor*[10], poiché compensata dal senso di utilità sociale del proprio lavoro.

In origine, l'innovazione non mostra immediato interesse per il Welfare State, sino a quando lo stesso non viene invaso da processi di privatizzazione, da tagli e riorganizzazione in termini di *outsourcing* di una parte delle prestazioni e dei servizi (D'Ascenzio 2022); in tale circostanza, l'innovazione sociale diviene il veicolo per la formazione di un modello organizzativo di tipo *bottom-linked*[11], cioè orientato a un'interattività tra

8 Esiste, naturalmente, una prospettiva teorica che riconosce e avalla la legittimità della valutazione quale processo di potenziamento del Terzo Settore; in tal senso, si veda – per esempio – Bianchi 2000.

9 Per un'analisi critica del concetto di *caring neoliberalism* cfr. Moini 2017.

10 Per un'analisi critica del concetto di *woorking poor* cfr. Filandri, Struffolino 2013.

11 Per un'analisi del concetto di *bottom-linked governance* cfr. Moulaert, MacCallum, Van den Broeck, Garcia 2020.

le autorità politiche della governance multilivello[12] e gli attori della società civile[13].

La recente virata in chiave valutativa del settore economico-sociale è anche supporta da retoriche di cambiamento e trasformazione sociale fondate essenzialmente su reiterati discorsi di inefficienze amministrative e scarsa qualificazione dell'attore pubblico (D'Ascenzio 2022), in seno ai quali l'ambiguità semantica del termine innovazione ha giocato un ruolo centrale.

Come spiega Francesco Pirone (2012), l'introduzione del termine in ambito di programmazione politica da un lato ha consentito l'analisi di fenomeni legati al mutamento economico e tecnologico; dall'altro lato, proprio la "polisemia contenutistica" ha permesso di applicare il concetto di innovazione anche rispetto alla finanziarizzazione del sociale. Del resto, tale polisemia è esito dell'applicazione di un costrutto concettuale animato ambiguamente e congiuntamente da concrete misure governative e dalla definizione di livelli gerarchici di pratiche partecipative, conducendo – in meno di quarant'anni – l'innovazione a divenire il cardine della formazione di micro-reti neoliberali (Moulaert *et al*. 2013) e di dispositivi governamentali, quali il "*contract failure*" (Weisbrod 1977), o fallimento del contratto: una situazione in cui il consumatore di un bene o un servizio non è in grado di valutarne la qualità, incentivando così il produttore a "fabbricare" un bene o un servizio di qualità più scadente. Il processo condurrà al fallimento del mercato canonico, chiamando in causa le organizzazioni no-profit, che interverranno e forniranno il bene o il servizio necessario in risposta al fallimento del mercato. Tale chiamata in causa non avverrà in maniera estemporanea e neutrale; al contrario, per le organizzazioni territorializzate ciò si tradurrà nell'articolazione di forme di "capacitazione" e nell'assunzione di uno stato di tensione orientato all'incessante raffinamento delle relazioni economiche (Donolo 2005; Rasimelli 2011).

Non a caso, nel discorso dominante l'innovazione sociale è narrata come un nuovo sapere tecnico e organizzativo; ma anche «come un approccio pragmatico ai problemi sociali, che applica tecniche manageriali per risolvere problemi nel presente, senza badare molto all'orizzonte ideologico o alla correttezza politica» (Murray, Grice, Mulgan 2013, p. 4). Insomma, l'innovazione sociale è strettamente connessa a forme organizzative dal basso che coabitano con una socialità diffusa, ove le relazioni sociali

12 In merito allo sviluppo della governance multilivello in Italia cfr. Montesanti 2007.

13 In relazione alle criticità del rapporto tra governance, partecipazione e società civile cfr. d'Albergo, Segatori 2012.

«diventano strumenti da mobilizzare nell'attività imprenditoriale; dove nel bene e nel male le differenze fra vita lavorativa, vita politica e vita privata tendono a scomparire» (*ibidem*).

Come spiegato da Murray, Grice e Mulgan (2013), le sei fasi[14] che caratterizzano una pratica di innovazione sociale alludono a un processo diretto al miglioramento continuo, anzi a un programma a lungo termine orientato alla felicita pubblica e implicitamente a uno stato di perenne e a-conflittuale benessere organizzativo.

Di rimando, ci preme ricordare, con Valeria Pinto (2012, p. 151, *passim*), che nelle società organizzate gli strumenti di misura e selezione sono annoverati tra gli attributi del potere e spesso sono investiti di carattere sacro.

L'idea di perfezionamento rappresenta l'aspirazione al raggiungimento di uno stato di "potenza" (Eliade 1975) che, una volta assaporato, condanna il *non inesperto* a un'insignificanza burocratica di stampo metafisico[15].

---

14 Murray, Grice e Mulgan (2013) hanno descritto le sei fasi in cui si sviluppa una pratica di innovazione sociale. 1. Suggerimenti, ispirazioni e diagnosi: tale momento implica una diagnosi del problema e una stesura delle domande che indirizzeranno la ricerca di modo che vengano evidenziati non solo le indicazioni superficiali, ma anche le cause profonde della questione; porre la giusta domanda significa essere a metà del cammino verso la giusta soluzione. 2. Proposte e idee: con la costruzione di un metodo formale volto a estendere l'insieme delle alternative possibili. 3. Prototipi ed esperimenti: con l'attivazione di un'*experimentum crucis*. L'idea di lavoro è testata attraverso esperimenti più formali, prototipi e test controllati su situazioni casuali. Tale fase di lavoro è giudicata dagli autori particolarmente importante per l'economia sociale poiché attraverso l'iterazione, il processo conoscitivo e i relativi conflitti organizzativi è possibile individuare una soluzione al problema. 4. Conferme: implica la raffinazione e l'identificazione del flusso delle entrate per assicurare la sostenibilità finanziaria a lungo termine dell'azienda, dell'impresa sociale o dell'associazione di beneficenza. 5. Organizzazione e diffusione: l'azione è volta alla stimolazione di pratiche di emulazione e d'ispirazione in cui la domanda vale infatti tanto quanto l'offerta; la domanda del mercato tanto quanto quella di chi attua piani politici ed economici è fondamentale per divulgare un nuovo modello di successo. 6. Cambiamento del sistema di riferimento: rappresenta il fine di ogni pratica di innovazione sociale, poiché molto spesso le innovazioni sociali emergono per far fronte alle ostili barriere di un ordinamento precedente.

15 Anche le scienze pubbliche (siano esse orientante al governo delle condotte o dell'esperimento scientifico) risultano avere una peculiare relazione con il trascendente. Non a caso, come ricorda Camorrino (2022, p. 75, *passim*) rinviando a Robert Merton (1938), i primi "scienziati" assumono una postura e una condotta razionale, la cui metodica esperienziale è ispirata a un ethos ideale, il cui lavorio scientifico risulta orientato al bene di una comunità d'elezione che privilegia la "scienza" alle tentacolari tentazioni del mondo. Si tratta di elementi

In rapporto al tema dell'innovazione, l'introduzione della questione trascendentale allude a una metodica sociale rispetto alla quale la pretesa, oggettiva e/o oggettivante, della pratica valutativa è tesa a misurare l'efficacia e l'efficienza di una prestazione pubblica, ma anche l'economicità (qui intesa come valore aggiunto) del prestatore d'opera. Implicitamente, la metodica incita a una condotta individuale tesa al perfezionamento continuo, in un *puzzle* organizzativo in seno al quale l'attore opera attraverso una logica partecipativa di tipo *market oriented*. Come già scritto da Giulio Moini (2011, p. 96, *passim*), essa ha la sua ragion d'essere nella moltiplicazione di esperienze di partecipazione allo spazio locale basate su partnership burocratiche di stampo pubblico-privato.

Dato tale scenario, l'introduzione della pratica di valutazione nella più complessa vicenda dell'innovazione sociale agisce come elemento di burocratizzazione, pur riconducendo a un presunto rinnovamento perpetuo; non a caso l'innovazione irrompe nel sociale quando i sistemi di welfare state pubblico risultano già ridimensionati dal paradigma neoliberista. Tale terminologia diviene *label* di classificazione dei programmi di assistenza sociale (Bassi 2011) e stimolo per l'attivazione concorrenziale degli attori del Terzo Settore (Donolo 2005; Rasimelli 2011).

Sintetizzando con le parole di Francesco Pirone (2012, 144-145), in relazione allo scenario internazionale:

> […] L'Is [innovazione sociale] entra nel lessico politico identificando tutti quei processi di collaborazione tra pubblico, privato e terzo settore che sostengono lo sviluppo dell'economia sociale. Per raggiungere questo fine è stata istituita una struttura governativa – *Office of social innovation and civic participation (Osicp)* – con la missione di promuovere l'Is attraverso un fondo dedicato (Social innovation fund) da impiegare per identificare e sostenere le iniziative spontanee di successo, privilegiando due aree di policy: l'assistenza socio-sanitaria e le politiche per l'occupazione. La metodologia ha l'obiettivo di ottimizzare la spesa pubblica nell'ambito delle politiche sociali, agendo in parallelo su altre due leve che sono di supporto alla promozione dell'Is: il volontariato e l'open government. Si tratta di due aspetti complementari dell'attivazione dei cittadini. Da una parte, i volontari sostengono le attività delle organizzazioni del terzo settore; dall'altra, le istituzioni pubbliche incentivano e agevolano la partecipazione dei cittadini attraverso pratiche di amministrazione aperte alla collaborazione con la società civile organizzata.

che promuovono il raggiungimento dello "stato di grazia" e indicano una potenziale "elezione".

In materia di innovazione lo scenario internazione rende ancora più evidente il nesso con la finanziarizzazione del sociale: è sufficiente riferirsi alla moltiplicazione di strutture istituzionale preposte al coordinamento dello sviluppo innovativo, come il *Department for Business, Innovation and Skills* (BIS) nel Regno Unito, oppure *l'Office of Social Innovation* (OSI) attivo alla Casa Bianca, o ancora il *Salad Club*, Centro per l'Innovazione Sociale di Toronto; accanto ai Dipartimenti si moltiplicano anche le Agenzie per l'innovazione pubblica, come il NESTA (National Endowment for Science, Technology and the Arts) nel Regno Unito o il Sitra in Finlandia. E ancora, anche rispetto al sociale, si delineano gli incubatori di innovazione, i brokers per l'innovazione e gli acceleratori di innovazione, che riuniscono le persone per velocizzare le fasi iniziali di un rinnovamento. «Un esempio è il Social Innovation Camp che riunisce web designer e sviluppatori con chi si occupa di bisogni sociali per trovare soluzioni a particolari sfide sociali attraverso il web. Ogni settimana i gruppi devono progettare e costruire un sito web funzionante» (Murray, Grice, Mulgan 2013, p. 130). In Italia, con il PNRR, si incentivano le SIAVS, Start-up innovative a vocazione sociale.

3. *Valutare per orientare le condotte*

Nel *Libro bianco sull'innovazione sociale* Murray, Grice, Mulgan (2013, p. 141) sentono il bisogno di sottolineano che «l'innovazione nel settore pubblico presenta sempre il rischio di essere marginale», nonostante tutto e nonostante la presenza di strutture istituzionali preposte al suo supporto. Questa considerazione, posta come assioma, svolge una funzione di enunciazione di verità e – validando il senso comune sulla presunta inefficienza delle strutture pubbliche – predispone al rafforzamento delle strategie di controllo:

> Le considerazioni strategiche dovrebbero guidare una porzione significativa dei fondi per l'innovazione pubblica, specialmente attraverso: i) identificare le questioni prioritarie, le pressioni dei costi, gli interessi e le preoccupazioni pubbliche e il settore in cui vi sono i gap più grossi tra la performance attuale e ciò a cui si tende; ii) identificare per ogni settore quale obiettivo strategico può essere raggiunto attraverso l'adozione di innovazioni già testate o sviluppando nuove soluzioni (*ibidem*).

In seno al variegato settore delle politiche sociali, rapportare la "definizione di questioni prioritarie" alla pressione dei costi e degli interessi può

implicare la definizione di gerarchie di bisogni e di sofferenza, rinviando alla responsabilità individuale tutto quanto non allocabile (Miller, Rose 2008; Rose 2006) e/o non governabile in termini di "adozione di innovazioni già testate".

Il rischio – percepibile in quanto di seguito riportato rispetto all'obesità – è che l'innovazione, connessa alla valutazione delle priorità, con indicatori riferiti al contenimento dei costi e al rispetto degli interessi, si traduca in una presa d'atto della singola soggettivà rispetto al dover agire individualmente, se può: «Per esempio l'obesità è la sfida più strategica per molti governi, ma vi sono davvero pochi modelli che sono stati messi alla prova per ridurre questo fenomeno. Il risultato è che non c'è scelta, bisogna innovare» (Murray, Grice, Mulgan 2013, p. 141). Qui innovare potrebbe significare proprio lasciare che il singolo sperimenti la propria soluzione al problema, assumendosi la responsabilità della propria condizione.

Di rimando, affinché le risorse umane operanti – ai vari livelli – in seno a un qualsiasi ente pubblico possano sussumere e applicare il principio strategico della definizione delle priorità in funzione del contenimento del costo e del rispetto degli interessi, si pone in campo la questione degli incentivi e delle ricompense:

> l'innovazione ha bisogno di essere supportata dagli incentivi o per lo meno di non essere bloccata dai disincentivi. Questo fatto assumerà forme diverse a seconda dei settori. La sistematica identificazione dei disincentivi chiave e la percorribilità di alternative, deve essere una priorità per qualsiasi ente pubblico. Le ricompense possono essere sotto forma di riconoscimenti, promozioni oppure ricompense finanziarie (*ibidem*).

Il manuale d'ordine rispetto alla finanziarizzazione del Welfare è effettivamente completo; prende, infatti, in esame ogni possibile aspetto, compreso il rischio di gestione:

> Gli enti pubblici tendono ad essere frenati dal rischio. La sfida consiste nella capacità di gestire il rischio, non di eliminarlo. Il rischio può essere gestito attraverso un portfolio di progetti che costruiscono un ponte tra un grande successo e l'alto rischio. Una visione bilanciata del rischio è fondamentale – alcune innovazioni si diffondono troppo lentamente altre troppo rapidamente (ivi, 141-142).

Dunque, anche in materia di sociale, si concretizza sia il rischio d'impresa, da gestire, sia il rischio individuale connesso al riconoscimento o al disconoscimento del diritto a un servizio o a una prestazione.

Come ci spiega Benoît[16], è nelle piaghe morbose del sistema neoliberale che riprende corpo il darwinismo sociale, rispetto alla definizione di una gerarchia umana dell'esposizione al rischio e dunque alla morte, e con esso il validismo, quale sistema di selezione sociale che distingue tra *validi* e *non validi*.

Le Breton (2017, p. 62) sintetizza tale complessità in questa espressione: «La globalizzazione rende le società disuguali in termini di condizioni di vita, ma solidali in materia di rischio, anche se rimangono clamorose disuguaglianze nell'esposizione al rischio».

Dati tali presupposti, è certamente possibile rilevare che l'innovazione sociale, come estensione del tema della partecipazione costante del Terzo Settore alla declinazione di servizi e prestazioni del Welfare State, non è solo orientata alla produzione di cura "intermittente", ma anche alla sperimentazione di tecnocrazie di secondo livello, finalizzate alla definizione della condotta sia degli utenti sia degli operatori nel mercato del sociale, fatto dell'incontro di domanda e offerta, come precisato nel su citato *Libro bianco*:

> A questo punto vi è un vasto range di strategie per accrescere e diffondere un'innovazione. L'emulazione e l'ispirazione giocano anch'esse un ruolo fondamentale per diffondere un'idea o una pratica, la domanda vale infatti tanto quanto l'offerta: la domanda del mercato tanto quanto quella di chi attua piani politici ed economici è fondamentale per divulgare un nuovo modello di successo. […] Questo processo viene definito "scaling" […], in quanto l'innovazione o è generalizzata all'interno di una organizzazione o l'organizzazione stessa si espande (Murray, Grice, Mulgan 2013, p. 13).

Pertanto, attraverso la declinazione del concetto di innovazione sociale si riproduce "il gioco" della domanda e dell'offerta mercantile anche in seno al sociale, attribuendo virtù semantiche e soprattutto economiche a scale e indicatori[17].

Dal'altro canto, come spiega Valeria Pinto (2012), la valutazione non vuole cambiare "le regole del gioco", piuttosto, essa vuole che parole "vuote" – come qualità, valore, merito – assumano una virtù semiologica. L'attribuzione "dall'esterno" di tale virtù risemantizza in termini di *ethos* trascendentale il processo di cura e di partecipazione.

16 Bohy-Bunel Benoît, *Coronavirus, Validismo e Darwinismo sociale*, in «Francosenia», 23 marzo 2020, al link https://francosenia.blogspot.com/

17 In relazione alle criticità nell'applicazione di indicatori per misurare le performance del settore pubblico cfr. Giannone 2019.

L'introduzione dell'*ethos* relativamente al Terzo Settore, seppur parzialmente, supporta l'ipotesi che il ruolo della valutazione sia quello di una tecnologia dell'invisibile tutta ancorata alle virtù del *sacer*.

"Stressando" la lettura del concetto di modernità operata da Max Weber (2010), si potrebbe sostenere che il fenomeno del "disincanto" pone le basi per un successivo, e forse ineludibile, "reincanto del mondo", attraverso un processo di razionalizzazione amministrativa; in tale processo il dominio burocratico, da un lato, tenta di tagliare i ponti con la trascendenza; dall'altro altro, infiamma il cuore dell'individuo spingendolo alla "disperata" ricerca di una imminenza economica.

La prospettiva di iniziale inserimento della valutazione in ambito sociale era caratterizzata da una visione logistica e di tipo strumentale, con un impiego *evaluation-centric* (Alkin, King 2016), finalizzato al monitoraggio trascendentale degli effetti prodotti da *policies making*. Il suo obiettivo, non a caso, era la razionalizzazione del processo organizzativo, aziendalizzando la logica burocratica tipica del settore pubblico.

Successivamente, come spiega Marvin Alkin[18] (2013), il sistema della valutazione ha assunto una doppia veste, persistendo nell'organizzazione e entrando anche nella formazione della persona.

Peter Dahler-Larsen (2012) definisce questo doppio ruolo della valutazione come "processo di organizzazionalizzazione", cioè un'istituzionalizzazione neoliberale del valutare, allo scopo di consolidare dati *utili*, misurando costantemente i flussi di relazioni e di informazioni[19].

In tal senso, un processo orientato all'ordine tassonomico e al conteggio [per dirla con Corbetta (1999)] impone uno specifico codice linguistico (Pinto 2012), che riscrive la realtà, indirizzando le soggettività coinvolte nel processo valutativo non solo verso un determinato agire, ma anche verso un definito pensare e imponendo precise categorie di interpretazione dei fatti. Lo stesso valutatore delimita un sapere i cui «parametri […] sono

18 Marvin Alkin, professore emerito di Educazione presso l'Università della California è noto al pubblico internazionale per essere stato uno dei fondatori e il primo ex direttore del Centro per lo studio della valutazione comparativa presso l'UCLA. Ha svolto attività di consulenza in materia per numerose istituzioni governative. Nei suoi lavori ha prima analizzato le relazioni tra il sistema di valutazione e le dinamiche di contesto; poi, in un secondo momento, ha analizzato in chiave critica gli effetti derivati da un "elevato uso" dello strumento di valutazione nelle organizzazioni formali.

19 Peter Dahler-Larsen (2019) si riferisce, in particolare, all'applicazione della prassi valutativa nei sistemi educativi, dimostrando che l'applicazione della valutazione a tali contesti ha prodotto una legittimazione di tale strumento, come sostiene anche Kirkhart (2000), in relazione allo scenario americano.

tanto più di parte quanto più si presentano come oggettivi, con interpretazioni tanto più insidiose quanto più danno a intendere di essere invece dei semplici fatti» (ivi, p. 151).

La pratica della misurazione struttura e ri-struttura continuamente la realtà, producendo – metaforicamente – uno specchio in cui il valutato riflette il proprio agire, per verificare se e quanto la propria condotta sia rispondente a «nuovi orizzonti strategici e nuovi vettori di azione politica o di depoliticizzazione» (Dahler-Larsen 2019, p. 51).

Al momento, rispetto al Terzo Settore l'azione valutativa non sembra avere esiti obbliganti[20]; tuttavia, è istituzionalizzata la funzione di monitoraggio da parte di specifiche strutture; tra queste, le Fondazioni di origine bancaria che – per effetto del Decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, n. 6 del 19 gennaio 2018, e in attuazione di quanto previsto dal Codice del Terzo Settore – svolgono funzioni di indirizzo e di controllo dei Centri di Servizio per il Volontariato; costituitesi in ONC (Organismo nazionale di controllo), svolgono un ruolo essenziale nella valorizzazione economica e nella finanziarizzazione della partecipazione volontaria (Arrigoni, Caselli 2022).

In tal senso, il dispositivo della valutazione avvia all'interiorizzazione di pratiche che descrivono, e soprattutto prescrivono, una diversa forma di aggregazione sociale, sempre più indirizzata a una costante presa d'atto del proprio presunto svantaggio, da compensare attraverso l'applicazione di consolidati ed efficaci modelli aziendali[21]. Tale funzione si rivela, per-

20 Le *Linee Guida per la valutazione del Terzo Settore*, del 2019, indicano nell'azione valutativa una volontà promozionale e di facilitazione della concreta realizzazione della valutazione di impatto sociale (VIS). Tuttavia, la Pubblica Amministrazione è orientata verso l'emanazione di bandi che prevedono l'esistenza di un sistema di valutazione che sia prerequisito di accesso, come velatamente indicato a pagina 3 delle suddette Linee Guida, «sì da consentire una valutazione dei risultati in termini di qualità e di efficacia delle prestazioni e delle attività svolte» e secondo quanto previsto dall'articolo 3 della Legge n. 328 del 2000: «Per la realizzazione degli interventi e dei servizi sociali […] è adottato il metodo della programmazione degli interventi e delle risorse […], della verifica sistematica dei risultati in termini di qualità ed efficacia delle prestazioni». All'art. 20 della medesima legge si rinvia, inoltre, a «forme di monitoraggio, verifica e valutazione dei costi, dei rendimenti e dei risultati degli interventi», oltre che al «metodo della programmazione degli interventi e delle risorse […], della verifica sistematica dei risultati in termini di qualità ed efficacia delle prestazioni».

21 Tale condizione è influenza e congiuntamente alimenta da altre derive del neoliberismo, quali populismo, disintermediazione partitica e astensionismo diffuso che aumentano la disaffezione rispetto a pratiche partecipative di stampo novecentesco (Moini 2011a, 2011b, 2020, 2023; Anselmi 2022; Fruncillo 2020).

ciò, utile al rafforzamento di vincoli economici tra pratiche di valutazione e forme di finanziamento, quale architrave della governance neoliberale, ma soprattutto – come già spiegato da Giannone (2019) – produce una generica tensione al miglioramento costante della performance e avvia alla definizione dei parametri di un'economia della cura efficace, cioè in *perfetto stato* (*ibidem*).

Nei fatti, tale logica neo-liberale – in astratto e per paradosso – decreta il "non perfetto stato" della pubblica partecipazione, che è caratterizzata sempre più dalla già citata messa a profitto della solidarietà e dalla sussunzione delle soggettività che si celano dietro *la gouvernance par les nombres*, analizzata da Alain Supiot (2015).

4. *Concludendo*

Per sintetizzare, in merito alla relazione tra innovazione sociale e valutazione, ci sembra opportuno chiarire – con (Moini 2017, p. 78) – che, nell'ambito esteso delle politiche sociali,

> non si tratta più di considerare il welfare come un costo da tagliare o come un investimento capace di creare sviluppo economico, ma soprattutto come un luogo nel quale sperimentare nuovi processi e strategie di accumulazione. Diventa, in breve, una componente fondamentale del nuovo regime di accumulazione finanziaria del capitalismo contemporaneo.

Ciò non è privo di conseguenze poiché, oltre a quanto già rilevato in materia di derive conseguenti all'applicazione dei principi di innovazione e valutazione, ha effetti diretti in merito alla canalizzazione dei finanziamenti e alla definizione delle gerarchie di bisogni e interventi.

Pensiamo, per esempio, a quanto direttamente sta accadendo in termini di allocazione di risorse in materia di servizio sociale.

> In continuità con quanto disciplinato dalla L. 328/2000, che all'art. 20 prevede un Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali, il Decreto Legislativo 147/2017 (art. 21) riforma la governance del Fondo nazionale per le politiche sociali (FNPS) e prevede che la programmazione relativa alle politiche sociali sia oggetto di Piani ad hoc della cui elaborazione è responsabile la Rete della protezione e dell'inclusione sociale.
>
> Il Piano sociale nazionale e il Fondo Nazionale Politiche Sociali rappresentano nel disegno del legislatore due strumenti fondamentali di attuazione

delle politiche sociali nazionali che dovranno evolversi nella definizione dei LEPS (art. 22)[22].

LEPS sta per livelli essenziali delle prestazioni e dei servizi che devono essere garantiti in modo uniforme sull'intero territorio nazionale, a tutela dei cittadini[23]. La derivazione "naturale" di quanto previsto dal Piano Sociale Nazionale – in connessione con innovazione e valutazione – è stata la determinazione del concetto di "LEPS Supervisione del personale dei servizi sociali", con le conseguenti implicazioni operative.

Relativamente a LEPS Supervisione, lo scopo dichiarato è «tanto di individuare le migliori risposte ai bisogni quanto di prevenire e contrastare i fenomeni di burn-out»[24]. Per conseguenza, al fine di attivare tale supervisione, e cioè di valutare il personale dei servizi sociali, sono state canalizzate specifiche risorse finanziarie:

22 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2023, *Strumento di accompagnamento all'implementazione della Scheda LEPS Supervisione del personale dei servizi sociali*, https://www.lavoro.gov.it/strumenti-e-servizi/strumento-di-accompagnamento-al-leps-supervisione, p. 4.

23 I LEPS rinviano ai LEA: livelli essenziali di assistenza riferiti alle prestazioni e ai servizi che il Servizio sanitario nazionale è tenuto a fornire a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento di una quota di partecipazione (ticket), con le risorse pubbliche raccolte attraverso la fiscalità generale (tasse). In questa sede il rinvio ai LEA riguarda tanto l'equivalenza sul piano della rispettiva formalizzazione istituzionale quanto la prospettiva di analisi critica, che vede nella determinazione dei livelli essenziali un ulteriore arretramento dello Stato, conseguente anche all'applicazione dei principi di sussidiarietà e territorializzazione (secondo quanto previsto dalla modifica dell'articolo V della Costituzione, con le relative derive sul piano delle differenziazioni tra Regioni). Un'analisi sociologica di impianto critico considera l'applicazione dei livelli essenziali, con la connessa compressione di risorse economiche, una delle cause della frammentazione dei diritti, della mercificazione e della depoliticizzazione della Sanità (Bifulco *et al.* 2022a; 2022b). In generale, l'intervento sanitario, in qualunque ambito si esplichi, è oramai organizzato in rigidi protocolli e in predefiniti flussi di azione, scanditi dai principi economici di efficienza ed efficacia (Ferraro, Petrillo 2022). Non di meno, la tragica vicenda pandemica ha certamente evidenziato il fallimento delle politiche efficientiste, caratterizzate dalle logiche di taglio alla spesa sanitaria e socioassistenziale. Ciò rende ancor più problematico il rafforzamento delle competenze manageriali e digitali del personale sanitario che nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PRNN; al link: https://www.mef.gov.it/focus/Il-Piano-Nazionale-di-Ripresa-e-Resilienza-PNRR/; p. 234, *passim*) continua a essere sostenuto.

24 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2023, *Strumento di accompagnamento all'implementazione della Scheda LEPS Supervisione del personale dei servizi sociali*, https://www.lavoro.gov.it/strumenti-e-servizi/strumento-di-accompagnamento-al-leps-supervisione, p. 4.

> È stata attivata una linea progettuale dedicata nel PNRR, integrata da risorse aggiuntive del Fondo sociale nazionale e della nuova programmazione europea: Missione 5 "Inclusione e coesione", Componente 2 "Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore", Sottocomponente "Servizi sociali, disabilità e marginalità sociale" del PNNR, Investimento 1.1 – Sostegno alle persone vulnerabili e prevenzione dell'istituzionalizzazione degli anziani non autosufficienti, Sub Investimento 1.1.4 Interventi per rafforzare i servizi sociali attraverso l'introduzione di meccanismi di condivisione e supervisione per gli assistenti sociali sul PNRR[25].

Pertanto, una parte delle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza destinate a "Inclusione e coesione" è stata convogliata sul processo valutativo, evidentemente per sottrazione rispetto a quanto destinato direttamente al potenziamento dei servizi e delle prestazioni, e al fine di ottenere quanto segue: «Obiettivo: miglioramento della qualità tecnica degli interventi, con controllo tecnico-amministrativo che verifica la regolarità di forma e contenuto, e i tempi di espletamento»[26]. Ovviamente, nobili e condivisibili appaiono le finalità che animano tale intervento, pur tuttavia senza celare un indirizzo di merito verso la standardizzazione delle prestazioni in ambito sociale, evidente nella determinazione della "qualità tecnica" e nella verifica "della regolarità di forma e contenuto", che paiono prescindere dalla specificità dei contesti. Anche l'attenzione ai tempi di espletamento, in una logica standardizzata, rischia di non tenere in debita considerazione fatti e circostanze estremamente connesse ai territori. Peraltro, le strutture locali, sensibilmente depauperate dalla crisi finanziaria del 2008 e non facilitate dalla regionalizzazione della gestione (Cibinel, Riva 2023), risultano fragili e poco organizzate anche sul piano amministrativo, soprattutto nelle realtà più complesse e soprattutto al Sud; lì dove – insomma – un piano di supervisione e/o di valutazione non farebbe altro che rimarcare una sofferenza e una scarsa efficacia, rispetto alla quale non ci è dato sapere di eventuali ipotesi di risposta e soluzione.

Alla luce di quanto descritto, ci pare importante condividere il seguente punto di domanda: in luogo della supervisione, non sarebbe stato preferibile potenziare le risorse economiche da destinare a una più significativa riorganizzazione delle strutture territoriale?

Allegri (2023) spiega che attraverso il processo di supervisione, le/gli assistenti sociali potranno riflettere sul loro operato, fare comparazioni e potenziare le sinergie con le realtà territoriali. Non abbiamo, al momento,

25 *Ibidem*.
26 *Ibidem*.

elementi per contraddire o avallare tale analisi, però è bene ricordare che l'autoriflessione così come la promozione di solidarietà e coesione sociale nei contesti locali sono da sempre il fulcro del lavoro dell'assistente sociale, come la stessa Allegri (2015) opportunamente già spiegava in *Il Servizio sociale di Comunità*, ancora prima dell'introduzione della supervisione.

D'altro canto, come riferisce Pavani (2023), era il 1902 quando Jane Laura Addams – scrittrice, attivista, pacifista, femminista e, con Ellen Gates Starr, fondatrice della prima casa di assistenza sociale degli Stati Uniti, la *Hull House* di Chicago – invitava gli assistenti sociali a coinvolgere concretamente gli abitanti del quartiere per una proficua rilevazione dei bisogni e un'accurata elaborazione degli interventi; era il 1917 quando Mary Richmond – sociologa e pioniere nella storia dell'assistenza sociale a livello professionale – ricordava l'importanza della collaborazione attiva tra l'assistente sociale e l'assistito/a.

La relazione con la comunità, a i vari livelli, è il senso stesso del lavoro nel sociale, ancora prima di qualunque misurazione attraverso la determinazione di livelli essenziali e la creazione di indicatori, che – in realtà – standardizzano il processo di assistenza, spesso ponendo una distanza tra l'intervento e la comunità locale, proprio alla luce della replicabilità dei modelli, sopra descritta.

Così come da sempre è evidente che solo un'equa distribuzione delle risorse economiche, finalizzate al potenziamento del personale, può garantire una vera e continuativa attività di collaborazione e comparazione.

Inoltre, è bene analizzare l'introduzione di tale supervisione anche in relazione una "grande assente" nel PNRR: la salute mentale, alla quale evidentemente pur sono state omesse risorse economiche (Ferraro, Petrillo 2022).

Più complessivamente, quanto agito in ambito di innovazione sociale e valutazione ci appare contraddittorio rispetto a differenti questioni: la prima concerne le derive in materia di sostenibilità e giustizia sociale, ben evidenti nel reticolo complesso della relazione tra lavoro e sicurezza, tanto ambientale quanto del singolo, in contrapposizione alle prevalenti logiche di profitto che sovrastano la sicurezza e considerano la prevenzione un mero costo gestionale (*ibidem*).

Presupponendo l'inscindibilità del sociale dal sanitario, la seconda fondamentale questione riguarda l'allocazione della salute nel PNRR: Missione 6, denominata semplicemente *Salute*, sorprendentemente ultima tra le altre nell'articolazione delle sei missioni elencate nel PNRR, se si valutano le condizioni pandemiche dalle quali origina l'intervento.

A chiusura, poniamo anche una terza questione relativa ai programmi operativi di riorganizzazione, riqualificazione e potenziamento del Servi-

zio Sanitario Regionale e ai Commissariamenti. Come è noto, a partire dalla legge Finanziaria del 2005, le Regioni con un disavanzo nel conto economico sono sottoposte ai Piani di rientro, finalizzati a ristabilire l'equilibrio economico-finanziario.

Qualora i Tavoli di monitoraggio del Piano di rientro rilevino inadempienze negli interventi di risanamento, la Sanità regionale è sottoposta a Commissariamento per opera del Consiglio dei Ministri, che nomina esperti[27] a soluzione del disavanzo.

Conseguenzialmente, l'applicazione, oramai rodata, della valutazione in ambito sanitario, a partire dall'introduzione dei LEA, ha istituzionalizzato tre questioni alquanto problematiche rispetto agli assi democratici: emergenza/eccezione, arbitrarietà e messa in parentesi del ruolo dei cittadini-elettori.

Più esplicitamente, il Commissariamento implica la sospensione dell'ordinaria amministrazione, conseguente alla rilevazione di una condizione di emergenza (per la Sanità regionale, emergenza di matrice economica), che legittima l'eccezionalità delle procedure e l'arbitrarietà delle soluzioni al disavanzo, senza che gli esperti – nominati in sede centrale – siano chiamati a dar conto del loro operato all'elettorato regionale.

Non ci pare un azzardo rilevare che il consolidamento dei LEPS, avallato dai principi di innovazione sociale e valutazione delle performance, potrebbe aprire scenari equivalenti in ambito socio-assistenziale, prospettando esiti non dissimili e cioè bilanci presumibilmente in pareggio con dislivelli in crescita a livello locale:

> Senza una nuova stagione di collaborazione tra Governo e Regioni e un radicale cambio di rotta per monitorare l'erogazione dei LEA, le diseguaglianze regionali continueranno a imperversare e il diritto alla tutela della salute continuerà ad essere legato al CAP di residenza delle persone. Una situazione inaccettabile, che sovverte i principi di equità e universalismo del SSN[28].

Riferimenti bibliografici

AA.VV., 2013, *Terzo Settore: contesto d'appartenenza e bisogni formativi*, in «I Quaderni dell'Università del Volontariato», n. 3, anno 4, pp. 88.

27 Per un'analisi critica del ruolo degli esperti in seno alle politiche socio-assistenziali e sanitarie cfr. Caselli 2020.

28 Report Osservatorio GIMBE n. 2/2022, *Livelli Essenziali di Assistenza: le diseguaglianze regionali in sanità,* Bologna, Fondazione GIMBE, p. 29; al link: www.gimbe.org/LEA_2010-2019.

AA.VV., 2023, *Perché la valutazione ha fallito. Per una nuova Università pubblica*, Perugia, Morlacchi Editore U.P.

Abu-Saifan S., 2012, *Social Entrepreneurship: Definition and Boundaries*, in «Technology Innovation Management Review», Febbraio, pp. 22-27.

Accorinti M., 2012, *Innovazione e ruolo degli attori pubblici e privati nel contesto della crisi di finanziamento del welfare*, in «Rivista delle politiche sociali», vol. 4, pp. 53-68.

Alkin M.C. (ed.), 2013, *Evaluation roots: A wider perspective of theorists' views and influences*, Los Angeles, Sage.

Alkin M.C., King J.A., 2016, *The Historical Development of Evaluation Use*, in «American Journal of Evaluation», vol. 37, n. 4, pp. 568-579.

Allegri E., 2023, *Supervisione e servizio sociale*, Roma, Carocci.

Id., 2015, *Il Servizio sociale di Comunità*, Roma, Carocci.

Anselmi M., 2022, *Ideologie e populismo: prospettive morfologiche*, in «Quaderni di Teoria Sociale», vol. 1, n. 2., pp. 131-154.

Arrigoni P., Caselli D., 2022, *In un diverso Stato? L'azione delle Fondazioni di Origine Bancaria durante l'emergenza Covid, tra continuità e discontinuità*, in «Cambio», pp. 99-110.

Austin J.L., 1962, *How To Do Things with Words*, Oxford, Clarendon Press.

Bassi A., 2011, *Social Innovation: Some Definitions*, Bologna, European Summer School on Social Economy.

Belotti E., Caselli D., 2016, *La finanziarizzazione del welfare. Una esplorazione del caso italiano*, Working Paper Urbanit, Bologna, Centro Nazionale di Studi per le Politiche Urbane, www.urbanit.it.

Bevilacaqua E., Borrelli D., 2021, *Gemelli diversi. Processi di soggettivizzazione ed economie di mercato*, Roma, DeriveApprodi.

Bianchi M., 2000, *Valutazione e incentivazione del personale nelle aziende non profit*, in Manfredi F., Zangrandi A. (a cura di), *Aziende non profit. Dall'eterogeneità all'economicità. Riflessioni ed esperienze innovative*, Milano, Egea, pp. 161-176.

Bifulco L., Arrigoni P., Busso S., Caselli D., Ficcadenti C., Mozzana C. *et al.* 2022a, *Il welfare socio-assistenziale. Diritti fondamentali, mercificazione,* depoliticizzazione, in J. Dagnes, A. Salento (a cura di), *Prima i fondamentali. L'economia della vita quotidiana tra profitto e benessere*, Milano, Fondazione G. Feltrine.

Bifulco L., Neri S., Polizzi E., 2022b, *Sanità. Diritti frammentati, aziendalizzazione e declino del territorio*, in J. Dagnes, A. Salento (a cura di), *Prima i fondamentali. L'economia della vita quotidiana tra profitto e benessere*, Milano, Fondazione G. Feltrine.

Borrelli D., Giannone D. (a cura di), 2019, *Tra Potere e Sapere: Studi Critici sulla Valutazione*", in «Cartografie sociali. Rivista di sociologia e scienze umane», n. 8.

Camorrino A., 2022, *I "regimi" immaginali del sacro. Religione, Spiritualità, Trascendenza: un'analisi di sociologia della religione e dell'immaginario*, in «Im@go. Journal of the Social Imaginary», n. 19, pp. 67-88.

Caselli D., 2020, *Esperti. Come studiarli e perché*, Bologna, il Mulino.

Castel R., 2002, *L'insécurité sociale. Qu'est-ce qu'être protégé ?*, Paris, Seuil.
Cibinel E., Riva P., 2023, *Il paradosso delle assistenti sociali*, in «Percorsi di Secondo Welfare», https://www.secondowelfare.it/primo-welfare/inclusione-sociale/il-paradosso-delle-assistenti-sociali/
Corbetta P., 1999, *Metodologia e tecniche della Ricerca sociale*, Bologna, il Mulino.
Conrad P., 2007, *The Medicalization of Society: On the Transformation of Human Conditions into Treatable Disorders*, Baltimore, Johns Hopkins UP.
d'Albergo E., Segatori R., 2012, *Governance e partecipazione politica. Teorie e ricerche sociologiche*, Milano, Franco Angeli.
Dahler-Larsen P., 2019, *Oggetti smarriti e ritrovati. Cartografare i valori politico-morali per comprendere l'ondata della valutazione*, in «Cartografie sociali. Rivista di sociologia e scienze umane», n. 8, pp. 49-69.
Id., 2013, *Constitutive Effects of Performance Indicators. Getting Beyond Unintended Consequences*, in «Public Management Review», vol. 16, n. 7, pp. 969-986.
Id., 2012, *The Evaluation Society*, California, Stanford University Press.Id., 2013, *Constitutive Effects of Performance Indicators – Getting Beyond Unintended Consequences*, in «Public Management Review», vol. 16, n. 7, pp. 969-986.
D'Ascenzio A., 2022, *Il volontariato dopo lo stato sociale: discorsi e pratiche*, Milano-Udine, Mimesis.
D'Ascenzio A., Ferraro S., 2022a, *What Job Prospects for the Italian University Students after the Pandemic? Some Data from a Sociological Research*, in «Cartografie sociali», n. 13, pp. 103-123.
Id., 2022b, *The Fall of the Asbestos Branch. A Sociological Approach to Self-ban Strategy of Italian Railways: between Laws, Market Regulations and Judgments*, in «Cartografie sociali», n. 14, pp. 125-147.
Donolo C., 2005, *Dalle politiche pubbliche alle pratiche sociali nella produzione di beni pubblici? Osservazioni su una nuova generazione di policies*, in «Stato e Mercato», n. 75, pp. 33-65.
Eliade M., 1975, *Il mito dell'eterno ritorno*, Milano, Rusconi.
Fagerberg J., 2005, *Innovation: A Guide to the Literature*, in Fagerberg J., Mowery C.D., Nelson R.R. (eds.), New York, *The Oxford Handbook of Innovation*, Oxford, Oxford University Press.
Feller I., 2002, *Performance Measurement Redux*, in «The American Journal of Evaluation», vol. 23, n. 4, pp. 435-452.
Ferraro S., Petrillo A. (a cura di), 2022, *Flussi e comunità: tra rischio ambientale e governo della salute pubblica*, monografico di Cartografie sociali, n. 14.
Filandri M., Struffolino E. (2013), *Working poor: lavoratori con basso salario o occupati che vivono in famiglie povere. Un'analisi del fenomeno in Italia prima e dopo la crisi*, in «Sociologia del lavoro», vol. 3, n. 131, pp. 190-205.
Fochler M., de Rijcke S., 2017, *Implicated in the Indicator Game? An Experimental Debate*, in «Engaging Science, Technology, and Society», vol. 3, pp. 21-40.
Frances W., Nino A., 2010, *Making a Difference: Strategies for Scaling Social Innovation for Greater Impact*, in «The Innovation Journal: The Public Sector Innovation Journal», vol. 15, n. 2, pp. 1-19.

Freire, P., 1996, *Pedagogia da autonomia*: *saberes necessários à prática educativa*, San Pablo, Paz e Terra.
Id., 1967, *Educação* como *prática* da *liberdade*, *Río* de *Janeiro*, *Paz* e *Terra.*
Fruncillo D., 2020, *Verso la politica post-elettorale*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
Furlani A., Lutman F., 2012, *Social Innovation. Reti sociali: le nuove protagoniste dell'innovazione*, Milano, Franco Angeli.
Gallino L., 2011, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Torino, Einaudi.
Giannone D., 2019, *In perfetto Stato. Indicatori globali e politiche di valutazione dello Stato neoliberale*, Milano-Udine, Mimesis.
Goldsmith S., 2010, *The Power of Social Innovation*, San Francisco, Jossey-Bass.
Heiskala R., 2007, *Social innovations: structural and power perspectives*, in Hamalainen T.J., Heiskala R. (eds.), *Social Innovations, Institutional Change and Economic Performance*, Cheltenham, Edward Elgar.
Kaltenbrunner W., De Rijcke S., 2017, *Quantifying 'Output' for Evaluation: Administrative Knowledge Politics and Changing Epistemic Cultures in Dutch Law Faculties*, in «Science and Public Policy», vol. 44, n. 2, pp. 284-293.
Kirkhart K.E., 2000, *Reconceptualizing Evaluation Use: An Integrated Theory of Influence*, in Caracelli V.J., Preskill H. (eds.), *New Directions for Evaluation*, San Francisco, Jossey-Bass Publishers.
Laval C., Vergne F., 2022, *Educazione democratica. La rivoluzione dell'istruzione che verrà*, Anzio-Lavinio (RM), Novalogos.
Le Breton D., 2017, *Sociologia del rischio*, Milano-Udine, Mimesis (ed. or. 2012).
Leher R., Vittoria P., Motta M., 2017, *L'invasione del neoliberismo nelle politiche educative e le possibilità di resistenza: uno sguardo dal Brasile*, in «Studi sulla Formazione», 20(1), pp. 165-172.
Marotta S., 2022, *Una questione di governance. Il PNRR e il "Water Service Divide" tra Centro-Nord e Mezzogiorno*, in «Cartografie sociali», n. 13, pp. 83-100.
Marcazzan S., 2004, *La riforma del Titolo V della Costituzione: il nuovo ruolo delle regioni nei rapporti con lo Stato e con l'Unione Europea*, in «Amministrazione in cammino»; al link:
https://www.amministrazioneincammino.luiss.it/2004/09/07/la-riforma-del-titolo-v-della-costituzione-il-nuovo-ruolo-delle-regioni-nei-rapporti-con-lo-stato-e-con-l%E2%80%99unione-europea/
Maturo A., Moretti V., 2019, *La medicalizzazione della vita tra quantificazione e gamification*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 3, pp. 509-530.
McElroy M., 2002, *Social Innovation Capital*, in «Journal of Intellectual Capital», vol. 3, no. 9, pp. 30-40.
Merton R. K., 1938, *Science, Technology and Society in Seventeenth Century England*, in «Osiris», n. 4, pp. 360-632.
Miller P., Rose N., 2008, *Governing the present. Administering economic, social and personal life*, Cambridge, Polity Press.
Moini G., 2011a *Le pratiche partecipative nel contesto delle politiche neoliberiste*, in «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», n. 1, pp. 93-121.

Id., 2011b, *How participation has become a hegemonic discursive resource: Towards an interpretivist research agenda*, in «Critical Policy Studies», 5(2), pp. 149-168.
Id., 2012, *Teoria critica della partecipazione*, Milano, Franco Angeli.
Id., 2017, *L'innovazione sociale: an old neoliberist wine in new bottles?*, in «Cartografie sociali», n. 3, pp. 69-92.
Id., 2020, *Neoliberismo*, Milano, Mondadori Università.
Id., 2023, *Governance e partecipazione nelle politiche per la sostenibilità: ricerche e pratiche*, in Franceschetti L., Moini G. (a cura di), *Sociologia per la sostenibilità e analisi dei processi globali*, Roma, Sapienza UP, pp. 117-123.
Montesanti L., 2007, *Il ceto politico ed il governo locale in Italia attraverso le ricerche sociologiche*, in «Quaderni di Sociologia», n. 43, pp. 99-113.
Moulaert F., MacCallum D., Mehmood A., & Hamdouch A. (eds.), 2013, *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Cheltenham, Edward Elgar.
Moulaert F., MacCallum D., Van den Broeck P., Garcia M., 2020, *Bottom-linked governance and socially innovative political transformation*, in H. Jurgen (ed.), *Atlas of Social Innovation – A World of New Practices*, München, oekom verlag, pp.62-63.
Moulaert F., Vicari Haddock S. (a cura di), 2009, *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Bologna, il Mulino.
Mulgan G., 2006, *The Process of Social Innovation*, in «Innovations. Technology, Governance, Globalizations», Mit-press, Spring, pp. 145-162.
Murray R., Grice J. C., Mulgan G., 2013, *Social innovator series: Come progettare, sviluppare e far crescere l'innovazione sociale. Il Libro Bianco sulla innovazione sociale*, in «www.felicitapubblica.it».
Noya A., 2011, *Social Innovation: Improving Individual and Collective Well Being. The Oecd Perspective*, Roma, 2nd European Forum for Innovation.
Olagnero M., 2012, *L'innovazione nelle politiche abitative: programmi e collaudi di realtà*, in «Rivista delle politiche sociali», vol. 4, pp. 151-166.
Paccino D., 2021, *L'imbroglio ecologico*, Verona, ombre corte.
Pattyn V., van Voorst S., Mastenbroek E., Dunlop C.A., 2018, Policy Evaluation in Europe, in Ongaro E., Van Thiel S. (eds.), The Palgrave Handbook of Public Administration and Management in Europe, London, Palgrave Macmillan, pp. 577-593.
Pavani L., 2023, *La partecipazione nei servizi sociali*, in «Percorsi di Secondo Welfare», https://www.secondowelfare.it/primo-welfare/inclusione-sociale/la-partecipazione-nei-servizi
Phills A.J., Deiglmeier K., Miller D.T., 2008, *Rediscovering Social Innovation*, in «Stanford Social Innovation Review», vol. 6, no. 4, pp. 34-43.
Pinto V., 2012, *Valutare e punire*, Napoli, Cronopio.
Pirone F., 2012, *Innovazione sociale: l'estensione semantica di un concetto in ascesa politica*, in «Rivista delle politiche sociali», vol. 4, pp. 137-150.
Pol E., Ville E., 2009, *Social Innovation: Buzz Word or Enduring Term?*, in «The Journal of Socio-Economics», vol. 38, pp. 878-885.

Roberts J., 2017, *Managing Only with Transparency: The Strategic Functions of Ignorance*, in «Critical Perspectives on Accounting», vol. 55, pp. 53-60.
Rose N., 2018, *Our Psychiatric Future*, Cambridge, Polity.
Rose N., 2006, *The Politics of Life Itself: Biomedicine, Power, and Subjectivity in the Twenty-First Century*, Oxford, Princeton University Press.
Rasimelli G., 2011, *Pubblico non statale*, in Agenzia per il Terzo Settore (a cura di), *Il Terzo settore dalla A alla Z*, Milano, Editrice San Raffaele.
Russo V., 2013, *Introduzione*, in «I Quaderni dell'Università del Volontariato», n. 3, anno 4, pp. 5-6.
Salati C., 2019, *Beni confiscati alle mafie come beni comuni. L'amministrazione condivisa quale scenario di rigenerazione*, in «Labsus-Laboratorio per la sussidiarietà»; al link:
https://www.labsus.org/wpcontent/uploads/2019/04/LP_Beni_confiscati_come_beni_comuni_Chiara_Salati.pdf
Sgritta G.B, 2012, *Altre vie. Note sull'innovazione sociale*, in «Rivista delle politiche sociali», vol. 4, pp. 123-136.
Spina F., 2019, *Brevi considerazioni critiche sui crimini ambientali*, in Roberto Belfiore R., Chirulli A., Lezzi M.G., a cura di, *Ambiente: risorsa o insidia? La terra dei fuochi nel Salento*, Lecce, Edizioni Esperidi, pp. 33-41.
Supiot A., 2015, *La Gouvernance par les nombres – Cours au collège de France* 2013-2014, Paris, Fayard.
Id., 2013, *The Grandeur and Misery of the Social State: Inaugural Lecture Delivered on Thursday 29 November 2012*, Paris, Collège de France.
Trigilia C., 2007, *La costruzione sociale dell'innovazione. Economia, società e territorio*, Firenze, Firenze University Press.
Vicari Haddock S., 2009, *Innovazione sociale e rigenerazione*, in Moulaert F., Vicari Haddock S. (a cura di), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Bologna, il Mulino.
Weber M., 2010, *Il politeismo dei valori*, Brescia, Morcelliana.
Weisbrod B.A., 1977, *Toward a Theory of the Voluntary Nonprofit Sector*, in E.S. Phelps (eds.), *Three Sector Economy. Altruism, Morality and Economic Theory*, New York, Sage Foundation.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2023
da Puntoweb S.r.l. – Ariccia (RM)